

**Eva: una mela rubata, una mela mangiata.**  
**Cleptomania, disordini alimentari e femminilità**  
Sofia Sacchetti

*“E la donna vide che il frutto dell’albero era buono a mangiarsi, ch’era bello a vedere, e che l’albero era desiderabile per diventare intelligente; prese del frutto, ne mangiò, e ne dette anche al suo marito ch’era con lei, ed egli ne mangiò.”* (Genesi, 3:6)

Uno degli episodi più emblematici dei significati nascosti dietro all’atto di rubare può essere ritrovato nella letteratura biblica con l’immagine di Adamo ed Eva e del peccato originale. Secondo il libro della Genesi, Dio, dopo aver creato i primi uomini, li destinò a vivere nel giardino dell’Eden, ordinando loro di nutrirsi liberamente dei frutti di tutti gli alberi presenti, tranne che di quelli del cosiddetto albero della conoscenza del bene e del male. Adamo ed Eva rispettarono i dettami paterni come figli ubbidienti, fino a quando non arrivò il serpente, che sedusse Eva portandola a dubitare della legittimità del divieto divino. I due mangiarono quindi il frutto dell’albero proibito: peccato originale, che causò la cacciata dell’umanità dal paradiso naturale, la separazione degli uomini da Dio e la nascita della natura umana in quanto mortale: “... *tornerai alla terra perché da essa sei stato tratto: polvere sei e polvere tornerai*” comunica Dio ad Adamo (Gn.3:19).

Immediatamente dopo aver commesso il furto, Adamo e Eva si accorsero per la prima volta di essere nudi e corsero a nascondersi dietro a dei cespugli per coprire i loro corpi. La nudità, prima elemento naturale, divenne ora segno di insuccesso e sconfitta, e fonte di vergogna. Eva venne poi condannata ad essere schiava della sua femminilità nella duplice concezione di madre e moglie: “*moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*” (Gn.3:16). Adamo venne invece destinato al lavoro manuale, ad essere per sempre dipendente dalla terra e dai suoi frutti. Quella stessa terra che prima era sua stessa sostanza, amica, divenne quindi nemica: “... *maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita*” (Gn.3:17). Al peccato originale sono stati attribuiti vari significati simbolici a seconda delle diverse interpretazioni storiche conferite al testo biblico. In generale, comunque, vi è un comune accordo nell’interpretare il furto di Adamo ed Eva come una rappresentazione della disobbedienza da parte dell’uomo verso Dio (Pagels & Guglielmino, 1990).

In questo senso, possiamo ritrovare nel passaggio riportato alcune delle caratteristiche che più tipicamente contraddistinguono l'impulso di rubare. Vi è Dio: l'autorità, che sancisce una regola di divieto. Vi sono Adamo ed Eva, i figli di Dio, soggetti a questa autorità. C'è un sentimento di angoscia che precede il furto. Un'angoscia che nasce dal dubbio, dalla possibilità di scegliere, e che è accompagnata dall'immagine del serpente, come impulso a disubbidire e a compiere il gesto proibito. Il furto è seguito poi dalla vergogna per la nudità, cioè dal rimorso, dal senso di colpa. E, infine c'è la punizione di Dio: sofferenza e mortalità. L'episodio si risolve quindi con un movimento di separazione: Adamo ed Eva hanno sfidato il loro padre, disubbidendo alla legge loro imposta; come risultato si crea un'incrinatura, una distanza fra Dio e l'uomo, non più vicini come prima ma entità distinte (Testa, 1970). Sono, tutti questi, elementi che costruiscono il quadro complessivo del significato sottostante al gesto del rubare e che sostengono il mantenimento del comportamento cleptomane. Elementi che dunque verranno presi in considerazione nell'articolare una riflessione attorno al concetto di cleptomania.

Secondo l'attuale classificazione dei disordini mentali (DSM-V; APA, 2013) la cleptomania viene definita dalla presenza di un impulso coatto e ripetitivo a rubare oggetti di cui non si ha un reale bisogno né sul piano personale, né per valore economico. Il furto è accompagnato da una sensazione crescente di tensione che si risolve poi in uno stato di sollievo, piacere o gratificazione. Si tratta di un disordine riconosciuto da molto tempo dalla comunità scientifica. E' a partire dagli inizi dell'800, infatti, che il disturbo cominciò ad essere menzionato nella letteratura psichiatrica. E fu in particolare il medico svizzero Andre Matthey, nel 1816, a coniare il termine, dopo aver analizzato il comportamento di alcuni ladri la cui tendenza a commettere furti sembrava oltrepassare il controllo volontario (Plante, 2006). Particolare attenzione fu poi posta sull'analisi della cleptomania alla fine del XIX secolo, quando un corpo sempre più consistente di donne provenienti dalla media-alta borghesia aveva cominciato a commettere furti con regolare frequenza, spinte da motivazioni che esulavano il campo materiale, per sfociare invece nell'ambito psicologico (Plante, 2006). Diversi autori suggerirono dunque che la cleptomania, così come l'isteria, potesse essere concettualizzata come un epifenomeno di alterazioni fisiologiche legate alla sessualità femminile, e poi successivamente come una manifestazione della configurazione psicosessuale propria delle donne.

Da allora, il disordine è finito sotto l'occhio indagatore di diverse correnti psicologiche (dalla psicoanalisi al cognitivismo, dalla psichiatria alla neuropsicologia, dall'approccio nomotetico-descrittivo a quello idiografico), ma quasi sempre solo di sfuggita. L'interesse della comunità psicologica nei confronti del disordine, infatti, è stato fluttuante nel tempo, con periodi che hanno portato a

contributi teorici più significativi e periodi di silenzio in cui la cleptomania è stata (quasi) completamente ignorata. In generale, però, la letteratura scientifica sull'argomento è abbastanza ridotta e lascia intendere un sottostante, velato disinteresse per la comprensione dei sintomi cleptomani (Fullerton, 2007).

Diverse sono le ipotetiche motivazioni che possono essere postulate per spiegare questa complessiva scarsità di interesse. In primo luogo, bisogna ricordare che il disordine, a differenza di altre psicopatologie, comporta una compromissione sul piano funzionale relativamente moderata che non include rischi diretti per la salute personale. Di contro, altri disturbi, come ad esempio la depressione, l'anoressia nervosa e il disturbo borderline di personalità, che comportano rischi per la salute fisica più significativi, hanno ricevuto negli ultimi decenni un'attenzione clinica particolare. In secondo luogo, bisogna ricordare che, secondo quanto riportato dagli ultimi dati di ricerca, la cleptomania ha una prevalenza relativamente bassa nella popolazione generale con percentuali che variano fra il 0.3% e 0.6% (DSM-V; APA, 2013). D'altro canto, è importante sottolineare la possibilità che una buona fetta di pazienti cleptomani non arrivi a rivolgersi ad un aiuto specialistico (anche in relazione alle conseguenze funzionali relativamente lievi che il disordine comporta) sfuggendo così alle statistiche. E' abbastanza raro dunque che casi di cleptomania finiscano all'attenzione dell'occhio clinico, se non per la presenza di un altro disordine o per richiesta di soggetti terzi, quali le istituzioni giudiziarie (APA, 2013).

Mettendo insieme tutti i tasselli apportati dai diversi autori della prima e seconda generazione psicoanalitica, quello che viene fuori è un quadro abbastanza coerente, ma ugualmente complesso del furto compulsivo, in cui convivono e dialogano fra loro elementi eterogenei. Ciò che può essere sottolineato della cleptomania è infatti il carattere plastico, fluido e *polimorfo* dei suoi sintomi. Il significato della compulsione a rubare non si esaurisce in un'unica spiegazione, ma può assumere sfumature diverse a seconda degli specifici casi clinici presi in esame. Allo stesso modo, diversi significati possono convivere nello stesso paziente, alcuni in maniera più impellente, altri come rumore di sottofondo. Anche il cambiamento del contesto sociale determina un coerente mutamento nelle motivazioni che spingono a trovare sollievo nel commettere ripetitivamente furti (Allen, 1965; Fullerton, 2007). Al contempo, infine, il cambiamento del contesto sociale è responsabile anche dei mutamenti interpretativo-teorici dei sintomi, che a seconda della cultura e delle scoperte pregresse possono essere letti attraverso lenti concettuali più o meno nuove (Fullerton, 2007).

Un primo elemento attorno al quale si articola il discorso cleptomane è quello di *sfida alla legge*. Rubare coincide con l'azione di impossessarsi di *qualcosa di proibito*, interdetto dall'autorità, negato dalle norme morali, il che quindi implica

un'intrinseca componente di ribellione e sfida (Wagner-Jauregg, 1912; Stekel 1924; Fenichel, 1948). La stessa sfida che può essere letta nell'episodio biblico di Adamo ed Eva, che, tentati dal serpente, disobbediscono al padre impossessandosi e mangiando il frutto proibito. In questo senso, il furto cleptomane può essere assimilato al furto del fanciullo, in cui prevale un forte significato simbolico che si ricollega al tentativo del bambino di individuarsi, di trovare una propria collocazione nei confronti dell'autorità genitoriale (Staub & Alexander, 1929; Merloni, 1933). Coerentemente, Wagner-Jauregg (1912) identifica le radici della cleptomania in una riattualizzazione anacronistica di comportamenti istintuali di origine infantile. La cleptomania sarebbe per l'autore una forma di regressione, in cui comportamenti che in infanzia possono essere considerati fisiologici (in determinate fasi dello sviluppo), vengono reinscenati ora in età adulta in maniera invece patologica.

Un secondo elemento spesso osservato nei pazienti cleptomani, soprattutto di sesso femminile, coincide con la mancanza di soddisfazione libidica. A partire da Stekel (1924), la visione dominante agli inizi del 900 riconduceva la coazione al furto ad un inappagamento sessuale, per cui rubare significava mettere in atto su un piano simbolico i desideri libidici considerati inappropriati e dunque negati. Coerentemente, gli oggetti rubati venivano letti come simbolo dei genitali o dei rapporti sessuali. Si trattava di una lettura interpretativa abbastanza semplice e lineare del disordine, un cosiddetto *simbolismo sessuale letterale*, che non si è salvato dalle numerose critiche che nel giro di poco tempo l'hanno accusato di superficialità e semplicismo (Stekel, 1924; Fullerton, 2007).

Ciò che però è rimasta inalterata nel tempo è stata l'osservazione, da parte dagli psicoanalisti sia della prima che della seconda generazione psicoanalitica, di una forte componente erogena che accompagnava il gesto di rubare, e cioè l'osservazione di un legame fra furto ed eccitazione fisica sessuale (Fullerton, 2007). Tale legame ha portato autori successivi a Stekel ad avanzare l'ipotesi che la cleptomania potesse essere letta come forma di perversione sessuale o che, quantomeno, potessero esistere in essa sfumature provenienti dall'ambito delle perversioni (Fenichel, 1933; Fenichel, 1948). La teoria del simbolismo sessuale di Stekel non venne quindi interamente abbandonata dagli autori successivi, ma piuttosto integrata e allargata di un nuovo senso.

Una delle rivoluzioni attuate dagli psicoanalisti della seconda generazione è stata quella di ridefinire il concetto di *soddisfazione libidica* articolandola attorno alla teoria freudiana dello sviluppo sessuale. La frustrazione della libido, che Stekel faceva coincidere necessariamente con l'inappagamento sessuale, assume ora un significato più ampio di mancanza di "protezione, perdono e regolazione dell'autostima" (Stekel, 1924; Fenichel, 1948). Rientrano in questa

concettualizzazione tutti i casi in cui la cleptomania viene associata ad una fissazione della libido allo stadio orale dello sviluppo psicosessuale. In presenza di *“fissazione orale e parziale regressione allo stadio orale, (...) l’oggetto rubato dal cleptomane assumerà il significato simbolico del latte o del seno materno”* (Fenichel, 1930, p.577). Da questo punto di vista l’oggetto rubato può essere interpretato, al pari del *latte materno* (primo veicolo affettivo della relazione madre-figlio), come simbolo di nutrimento e amore che il soggetto cleptomane percepisce come mancati e che quindi sente la necessità di rubare (Fullerton, 2007).

Ciò che però mettono in evidenza gli autori della seconda generazione, e che rappresenta uno scacco rispetto al primo simbolismo proposto da Stekel (1924), è l’esistenza di una dialettica fra sintomo e livello di organizzazione psicologica del soggetto. Se in alcuni pazienti, in cui la libido ha subito uno stallo alla fase orale, gli oggetti rubati possono essere letti come equivalente del latte materno, in altri la dipendenza dal rubare *“può anche essere espressione di un desiderio verso oggetti corrispondenti a livelli più elevati di organizzazione: le feci, il pene, un bambino”* (Fenichel, 1948). L’importanza relativa di questi differenti significati inconsci dipende dal livello di organizzazione del paziente. Vi è dunque un certo grado di variabilità nei significati che possono essere attribuiti agli oggetti rubati. Variabilità che nasce appunto dalla eterogeneità di sviluppo psichico e storia personale dei pazienti presi in esame.

Tra questi significati, uno di quelli che più spesso è stato ricollegato alla refurtiva cleptomane è stato quello di oggetto fallico o oggetto-pene; il che spiegava anche perché la cleptomania fosse stata riscontrata più frequentemente nelle donne piuttosto che negli uomini (Fenichel, 1933). E’ a partire dalla mancanza del pene, e dunque dall’invidia di esso, che nascerebbe in queste pazienti la necessità di ricorrere al furto per trovare un oggetto surrogato saturatore. Il concetto di invidia è stato poi fin dalle prime concettualizzazioni strettamente legato a quello di vendetta: alla base del furto cleptomane ci sarebbe un qualcuno, apparentemente senza volto, che deve pagare per le mancanze percepite o per le umiliazioni subite; un qualcuno, in altre parole, responsabile per la mancanza del fallo (Adler, 1912; Strasser, 1914; Castelnuovo-Tedesco, 1974). Da qui, nascerebbero spinte sadico-vendicative: la sensazione delle pazienti cleptomane di avere il diritto di compiere il furto per riparare un danno subito. A tal proposito, Fenichel (1948) parlava di un particolare gruppo di pazienti di *“tipo vendicativo”*, per cui l’atto di rubare rappresentava proprio una forma di vendetta o di rivincita che nasceva dall’invidia femminile del pene. Rado (1923) ampliò ulteriormente questo tema, riconoscendo nelle donne cleptomane un’identificazione con il genere maschile, che nasceva come movimento

di negazione della femminilità e dunque anche negazione dell'invidia per il genere opposto attraverso un illusorio completamento fallico.

Se da un lato però parte della letteratura in tema di cleptomania ha sottolineato l'esistenza di movenze sadico-vendicative, dall'altro lato altri autori hanno messo in evidenza l'esistenza di motivazioni di segno opposto, ovvero masochista-autopunitive, alla base del furto. In questo caso ad essere senza volto non sarebbe un colpevole ma piuttosto una colpa. La cleptomane compierebbe i furti spinta dalla necessità di ricevere una punizione per un antico peccato commesso che riceve tramite il sintomo concretizzazione e riattualizzazione. Difficilmente però il furto viene seguito da una sensazione di sollievo duratura, come prospettato. Piuttosto, esso finisce per alimentare ulteriormente quei sensi di colpa che ne avevano rappresentato una causa, rinnovando il desiderio di punizione e dunque, in ultima analisi, instaurando un circolo vizioso in cui furto e sensi di colpa si susseguono l'un l'altro (Fenichel, 1948).

Un'interpretazione particolarmente interessante della cleptomania, che vede il disturbo come una forma di perversione sessuale femminile, è stata infine proposta da Kaplan, negli anni '90, a quasi quaranta anni di distanza rispetto agli autori precedenti. Alla base della sua teoria vi è una ridefinizione del concetto di perversioni, che non si basa più sui correlati comportamentali direttamente osservabili (come prevede la classificazione ufficiale DSM; APA, 2013), ma sulle motivazioni psicologiche intrinseche che ne sono a fondamento. In particolare, a rappresentare il nucleo centrale e definitorio delle perversioni sarebbe, per Kaplan (1992), la presenza di conflitti intrapsichici nella definizione della propria identità di genere. La strategia perversa è per l'autrice la manifestazione di una battaglia contro la rigidità dell'educazione alla femminilità e alla mascolinità. Paradossalmente però i comportamenti perversi finiscono per ricalcare proprio quegli stessi stereotipi di genere che intendono combattere. Le perversioni, dunque, in un certo qual modo, si oppongono all'inflessibilità degli schemi di genere dall'interno, e cioè aderendo, omologandosi ad essi.

Se nell'uomo la presenza di tali conflitti identitari si esplica in comportamenti inerenti alla sfera della sessualità, nelle donne vi sono manifestazioni comportamentali diverse, nelle quali l'eccitamento e la performance sessuale sono di rado gli elementi cruciali, decisivi ed empiricamente osservabili. Vi è dunque una gamma di comportamenti riscontrati nelle donne, che meritano l'etichetta di *perversione* pur non manifestandosi nel campo della sessualità. Fra questi si trovano la sottomissione estrema e l'asservimento sessuale; l'omovestitismo, o mascherata femminile, in cui i tratti femminili vengono accentuati, esagerati, tramite l'aspetto fisico ed il vestiario; le varie forme di mortificazioni del corpo, quali la

tricotillomania e i gesti autolesivi; i disordini alimentari ed in particolar modo l'anoressia in cui i tratti femminili del corpo vengono negati e piattati; il comportamento materno perverso, dove i figli vengono usati come oggetti di compensazione; ed infine la cleptomania laddove il furto può essere letto come un gesto simbolico contro i limiti dello stereotipo di genere femminile a cui la società richiede di aderire.

In quest'ultima interpretazione, tramite il furto cleptomane, le donne attuano i loro moti vendicativi contro coloro che sono stati gli artefici della loro educazione alla femminilità. Si tratta delle figure onnipotenti parentali, alle cui aspettative ogni bambina cerca di corrispondere. *“La coscienza non è mai libera dalle immagini parentali che ci formiamo nel primo periodo della nostra esistenza. Questi genitori idealizzati e simili a divinità incarnati dalla coscienza non sono mai del tutto umanizzati. (...) Un modo certo per ottenere la protezione e l'ammirazione dei cari onnipotenti è mantenersi all'altezza dei loro ideali di genere”* (Kaplan, 1992, p.351). Il furto per le cleptomane rappresenta dunque la possibilità di mettere in atto una vendetta contro queste divinità dell'infanzia e contro tutti i tagli dell'educazione operati per aderire all'immagine di *donna ideale*, per modellarsi a somiglianza di una *brava bambina*.

Allo stesso modo, anche i sensi di colpa e le motivazioni di segno opposto che sostengono il furto, cioè le motivazioni masochista-autopunitive, possono essere ricollegate al concetto di stereotipo di genere. Il bisogno di punizione delle pazienti cleptomane nascerebbe infatti dalla scomoda consapevolezza di aver superato i limiti dell'ideale femminile, sfociando in ambiti che sono al contrario destinati agli uomini: di non essere state *donne ideali*, di essersi comportate da *cattive bambine*. Nonostante gli importanti cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi cinquant'anni, qualità come le capacità intellettuali e le ambizioni professionali continuano infatti ad essere ritenute elettivamente maschili. Tramite il furto, quindi, la cleptomane dà una motivazione concreta, e di conseguenza un nuovo significato, al proprio senso di colpa. In questo modo il bisogno che sente di essere punita viene giustificato e, al contempo, vengono negate le reali cause che si trovano alla sua origine. Il senso di colpa nasce ora dal fatto di aver rubato un oggetto reale e non dall'aver oltrepassato le convenzioni sociali femminili (Kaplan, 1992).

Rimane però un interrogativo di fondo: se sia gli uomini che le donne vengono sottoposti a questi *“piccoli assassini dell'anima”* (Wolff, 1988), frutto dell'educazione alla femminilità e alla mascolinità, come mai la cleptomania si presenta elettivamente nelle donne? Secondo Kaplan (1992) la risposta a questa domanda va rintracciata nella natura stessa della strategia perversa. Se le perversioni infatti si manifestano come un caricatura dei tratti stereotipici del proprio genere di

appartenenza, è chiaro che le perversioni femminili prenderanno una forma diversa rispetto a quelle maschili. I comportamenti perversi nelle donne avranno luogo negli ambiti stereotipicamente destinati ai loro affari: la casa e il mercato, e metteranno in scena le attitudini che descrivono l'ideale femminile: la riservatezza, la bellezza, la purezza e l'educazione. Così le perversioni femminili non possono che esprimersi attraverso gesti privati, nascosti, discreti, quale appunto il furto. Negli uomini, al contrario, le perversioni si plasmano addosso allo stereotipo di virilità maschile. Ad essere messa in scena sarà in questo caso una ricalcatura di qualità quali la forza, la potenza, il coraggio e le abilità intellettuali, che poco si prestano ad essere rappresentate nel furto cleptomane.

Il contributo fondamentale di Kaplan (1992) è stato quello di riattualizzare il ruolo giocato dalle pressioni sociali, e in particolar modo dalle richieste di aderire ai ruoli sociali di genere, nell'insorgenza dalle psicopatologie. Al contempo, tali influenze plasmano la forma che queste stesse patologie possono assumere in soggetti di sesso maschile piuttosto che femminile. *“Gli ideali di genere sono rimasti con noi così a lungo che, persino ora, continuiamo a pensarli come destino, un dato che sfugge alla volontà umana, un fatto naturale. Alcuni di noi sono convinti che sfuggire a questi ideali sia un'offesa agli dei, causa di terremoti e maremoti che distruggeranno e annienteranno il pianeta, annullando ogni sacro confine fra alto e basso, buono e cattivo, pulito e sporco, maschile e femminile”* (Kaplan, 1992, p.353).

Le osservazioni di Kaplan (1992) forniscono dunque un nuovo spunto di riflessione per la comprensione dei significati che soggiacciono al furto compulsivo. Nondimeno, interpretare la cleptomania come risultato diretto dell'azione degli stereotipi di genere sarebbe tanto riduttivo quanto adottare fedelmente l'interpretazione del simbolismo sessuale letterale della prima generazione psicoanalitica. La cleptomania, così come tutte le patologie psicologiche, non può essere ricondotta a un unico fattore eziologico, ma è bensì il risultato di una serie di diversi fattori, che si sommano e che interagiscono far di loro.

Cosa sia effettivamente la cleptomania, quali siano i limiti della definizione diagnostica, quali i significati che sottostanno all'istinto di rubare e quali infine siano i fattori eziologici del disturbo sono interrogativi ancora esistenti, a cui i diversi contributi teorici sono riusciti a fornire risposte solo parziali. Per avere una visione completa della natura del disordine è indispensabile integrare i diversi contributi teorici apportati nel tempo e continuare ad analizzare il modo in cui i sintomi dialogano con i cambiamenti del contesto sociale in cui si sviluppano. La malattia mentale non può che essere letta come malattia sociale, considerando l'esistenza dell'altro, della società, del linguaggio, in cui ogni soggetto si trova immerso (Recalcati, 2014). Bisogna infine tenere a mente che nella psicopatologia esiste



sempre un fondo noumenico, un punto che rimane irrimediabilmente oscuro, e cioè il perché alcuni soggetti reagiscano a determinate circostanze sviluppando una malattia mentale ed altri no. E' ciò che Sartre (1943) aveva definito l' "*insondabilità della scelta*". Esiste sempre infatti una componente di scelta nell'instaurarsi di una malattia mentale. Il sintomo in fondo è una scelta, poiché in definitiva la follia non è pensabile senza il consenso del soggetto: "*quell'impegno assoluto con cui ognuno di noi decide, in una determinata situazione, di ciò che sarà e di ciò che è*" (Lacan, 1946, p.9).

Vi sono però alcune caratteristiche che contraddistinguono la cleptomania, e che hanno continuato a contraddistinguerla nel tempo, sulle quali credo sia necessario soffermarsi. In primo luogo è importante notare come il disordine si manifesti elettivamente in soggetti di genere femminile, lasciando intendere l'esistenza di un legame sintomatico fra furto cleptomane e femminilità. In secondo luogo, ciò che può essere osservata è un'elevata co-presenza di sintomi cleptomani nei casi di disordini alimentari. L'alto tasso di comorbidità fra questi due disturbi chiama dunque una spiegazione psicologica, che il panorama attuale non è ancora riuscito a fornire (anche perché il tema è stato molto spesso ignorato. Pochi, in ultima analisi, sono gli autori che hanno trattato di cleptomania e più scarsi ancora sono quelli che ne hanno studiato l'articolazione con i disordini alimentari). Riprendendo i contributi teorici, formulati fino ad oggi, riguardanti la cleptomania, e confrontandoli con l'attuale concettualizzazione psicoanalitica dei disordini alimentari, in particolare nell'interpretazione lacaniana, ho riscontrato sette temi fondamentali che si ritrovano tanto nella cleptomania quanto nei disordini alimentari, e che quindi possono fornire una chiave di lettura per la comprensione del perché di questa elevata comorbidità fra i due disturbi.

### **1) L'oggetto per la parola**

In primo luogo, tanto in relazione alla cleptomania quanto in relazione ai disordini alimentari, possono essere formulate delle riflessioni che si articolano attorno al concetto di Lacan (1972) del *discorso del capitalista*. Con questa espressione Lacan (1972) definisce una specifica illusione di fondo del mercato del consumo moderno, per cui gli oggetti vengono investiti di un'aura di sacralità che li trasfigura come in grado di saturare i bisogni più intimi dell'uomo. Secondo questa logica, gli oggetti assumono qualità e ruoli che esulano dal campo del materiale per sfociare in quello psicologico, e vengono quindi a prendere il posto della parola, dell'incontro con altre soggettività, delle relazioni umane. Questa stessa trasposizione dalla parola all'oggetto viene incanalata ed esagerata nei disordini presi qui in esame. Se nell'anoressia l'esclusione dell'Altro avviene attraverso una focalizzazione

narcisistica sull'oggetto del corpo magro, nella bulimia ad essere dominante è invece l'oggetto-cibo che incatena il soggetto in un godimento sfrenato e ripetitivo. Nel caso infine della cleptomania questo ruolo viene svolto dall'oggetto-rubato. Anche qui vi è una trasposizione di fondo "*per la quale bisogno fisico, fame emotiva, desiderio sessuale e brama di oggetti materiali sono sensazioni intercambiabili per le quali si ottengono soddisfazioni intercambiabili*" (Kaplan, 1992, p.169). Gli oggetti materiali vengono rubati dalla cleptomane in un solitario silenzio, anche se le motivazioni che sostengono il furto nascono dai rapporti intersoggettivi, nell'ambito della parola.

## **2) La tendenza al tutto**

Proseguendo con gli insegnamenti di Lacan (1972), si può trovare un ulteriore elemento che contraddistingue il *discorso del capitalista* e che viene perfettamente inscenato nei disturbi considerati, ovvero l'avidità tendenza al raggiungimento di un tutto privo di limitazioni. Perché la logica del mercato dei consumi possa funzionare, è indispensabile infatti che nessun oggetto sia veramente soddisfacente, ma che ci sia un continuo rinnovamento di quel sentimento di *pseudo-mancanza* per cui gli oggetti sono chiamati a svolgere un ruolo saturatore. Il circuito del consumo, è dunque un circuito senza limiti, senza fine, che si rinnova continuamente. Questa stessa dimensione è visibile anche nel "cattivo infinito" della domanda bulimica e nella ciclica ripetizione del furto cleptomane. La bulimica e la cleptomane, dunque, sembrano piegarsi alla logica del consumo, alla spinta verso il tutto. In realtà, si tratta però di un'adesione solo apparente, che smaschera ogni volta l'inconsistenza, la natura illusoria e delusoria, del *tutto pieno* dell'abbuffata e del *tutto mio* del furto. L'anoressica invece si rivolta contro la logica del consumo: decide di non consumare niente, rifiuta la materialità dell'oggetto-cibo, il mondo dell'avere, per reclamare il suo diritto ad essere. D'altro canto non è neanche lei del tutto in grado di distaccarsi dalle logiche del consumo, ma le declina su di sé in maniera paradossale: facendo di se stessa, e del suo corpo, un oggetto-feticcio.

## **3) Una sessualità ingombrante**

Ulteriore punto di contatto fra cleptomania e disordini alimentari è la centralità del tema sessuale come motivo di conflitto intrapsichico. I desideri sessuali ritenuti insopportabili o pericolosi vengono infatti, in questi disordini, negati e trasposti nel sintomo. La cleptomania in particolare, fin dalle prime interpretazioni psicoanalitiche, è stata ricollegata con i concetti di eccitazione e frustrazione sessuale. Il carattere perverso del sintomo cleptomane porta all'erotizzazione degli oggetti rubati che possono essere utilizzati al pari di un feticcio come corrispettivo dei desideri sessuali negati. Nell'anoressia-bulimia questo meccanismo prende la forma

dell'annullamento dei connotati sessuali del corpo, che vengono piattati, *ridotti all'osso*. In questo consiste il carattere perverso dell'anoressica: nella falsa pretesa di mostrarsi come una bambina innocente, come una santa priva di pulsioni erotiche o vergogne fisiche, schernendo la sessualità adulta, negando la differenza fra i due sessi. In questo contesto, l'anoressia rappresenta il dominio dell'ideale del corpo magro sulla dimensione pulsionale. Il corpo assume un valore fallico che lo eleva allo status di feticcio. Al contrario, la bulimia segna la successiva caduta dell'illusione anoressica, con la perdita del controllo sulle pulsioni corporee ed al risveglio della fame. Mangiando, coprendo l'osso di carne, il corpo torna ad assumere forme femminili, torna ad essere un corpo sessuale. Arriva dunque il vomito come elemento riparatore, volto ad eliminare questo ritorno pulsionale, e ristabilire il valore fallico del corpo-magro e la sua funzione di strumento di godimento (Bruch, 1977; Kaplan, 1992; Recalcati, 1997).

### **Alla ricerca di vendetta, alla ricerca di punizione**

Due sembrano essere le motivazioni più pregnanti riscontrate fin dalle prime concettualizzazioni psicoanalitiche come a fondamento della cleptomania e del significato del furto: la ricerca di vendetta e il desiderio di ricevere un castigo. Questi due perni del comportamento cleptomane mostrano l'esistenza di sottostanti scopi di segno opposto: da un lato il sintomo cela la volontà di punire qualcuno, dall'altro quella di essere puniti. Eppure, entrambe queste motivazioni sembrano coesistere, alimentandosi a vicenda e sostenendo la ripetizione del sintomo. I moti aggressivi di stampo sadico-vendicativo vengono infatti seguiti da sensi di colpa, i quali fomentano motivazioni masochista-autopunitive che si riversano poi nella ripetizione del furto.

D'altronde questa paradossale commistione di spinte sadiche e spinte masochiste può essere rilevata anche all'interno della sintomatologia dei disordini alimentari. In entrambi i disturbi, la presenza di un amore che è stato negato nell'infanzia e di un tradimento della perfezione del nido, vanno ad alimentare un desiderio di vendetta e rivendicazione. La cleptomane, così come l'anoressica-bulimica, mette dunque in scena *“uno spettacolo di potere, un atto di vendetta nei confronti di coloro che (...) le hanno dato l'amore per poi sottrarglielo”* (Kaplan, 1992, p.72). Al contempo però, parte della colpa per le perdite subite viene riversata su se stessa. Cercando di capire le ragioni per cui è stata messa da parte, accantonata, cercando di capire perché parte dell'amore che un tempo aveva le sia stato negato, nelle monotone ripetizioni di perdita e ritrovamento dell'amore, *“la bambina non può certo immaginare che la cosa possa dipendere da una debolezza, un fallimento, una crudeltà, dalla crudeltà o dall'abiezione del padre o della madre.*

*Deve essere perché lei è stata cattiva, perché non vale niente, perché ha commesso qualche terribile crimine”* (Kaplan, 1992, p.71).

La natura provocatoria, aggressiva e vendicativa dei sintomi assume però un altro significato: nel compiere qualcosa di ingiusto, l'anoressica-bulimica e la cleptomane giustificano le ingiustizie subite in infanzia. Danno un nome a quei *“terribili crimini”* che si erano auto-imputate, si rendono ai propri occhi sgradevoli ed indegne così da motivare il perché delle mancanze d'amore esperite. In altre parole, mettono in atto azioni che rendano legittimo il senso di colpa che le affliggeva, e allo stesso tempo ricercano una punizione per mettere tali sensi di colpa a tacere. *“Compiendo crimini di tale gravità riesce a spiegarsi perché l'amore le sia stato tolto. Si fa giustizia attraverso questi piaceri insoliti”* (Kaplan, 1992, p.72). La naturale conseguenza per l'espiazione delle colpe commesse, è dunque la ricerca di una punizione, che viene percepita come l'unico mezzo per ristabilire uno status quo, scevro di sensi di colpa e vergogna.

### **Un movimento di separazione**

Nell'episodio biblico di Adamo ed Eva, il furto del frutto proibito si risolve in un movimento di separazione, per cui gli uomini, dopo aver trasgredito il divieto divino, vengono allontanati per sempre dal paradiso terrestre e da colui che era stato il loro creatore e padre. D'altronde è proprio attraverso questo allontanamento dall'autorità di Dio, che Adamo ed Eva arrivano per la prima volta ad individuarsi come soggetti a sé stanti. E' andando contro i dettami dell'educazione, le regole della morale, che la natura umana si definisce per la prima volta come umana e non più come prolungamento di quella divina.

Questo stesso movimento di separazione, che si attua attraverso la sfida delle autorità e la conseguente ricezione di una punizione (reale o immaginaria), è elemento costitutivo anche dei disordini presi qui in esame. Nel caso dell'anoressia, l'oltraggio delle regole della commensalità crea un'incrinatura nel rapporto con un'autorità vissuta come onnipotente, e a cui l'anoressica si sente legata in maniera adesiva e dunque asfissiante. Il niente, di cui l'anoressica si ciba, diventa l'elemento separatore da questa autorità. La ragazza punta a cibarsi di niente, punta al raggiungimento dell'essenza, tramite il rifiuto della materialità del cibo (Lacan, 1974). Il rifiuto del cibo, a sua volta, trasforma il suo aspetto in quello di uno scheletro vivente, simbolo di morte, che è in grado di angosciare, di *“aprire un buco nell'Altro”* che la guarda. In questo modo, quell'Altro che veniva vissuto come onnipotente viene ridotto in uno stato di impotenza e allontanato da sé.

Nella bulimia e nella cleptomania il meccanismo di separazione dall'Altro onnipotente avviene in maniera più diretta e provocatoria. In questi casi, il mezzo

utilizzato per distanziarsi non è la debolezza, l'inerzia, come nel caso dell'anoressia, bensì l'oltraggio, lo scempio. La bulimica fa scempio di tutto il codice simbolico della convivialità, "*divorando quantità di cibo spropositate, senza criterio, fuori orario, seguendo solamente l'impeto di una voracità barbara*"(Recalcati, 1997, p.47). La cleptomane fa scempio delle leggi che regolano il concetto di proprietà privata, mostrandone l'infondatezza. Si distanzia dal codice sociale che regola la convivenza per porsi al di sopra di esso. La dimensione di sfida è qui più evidente, non si tratta di un mesto ritiro dalla tavola dell'Altro, bensì di una sua esplicita offesa.

### **Perché le donne**

Vi è poi un aspetto di centrale importanza che accomuna cleptomania e disordini alimentari, e cioè la spiccata prevalenza di entrambi i disturbi nelle donne. I concetti di femminilità e di sviluppo psicosessuale hanno quindi un ruolo fondamentale nello spiegare l'eziologia di questi disordini. Kaplan, in questo senso, sottolinea in particolar modo il ruolo giocato dagli stereotipici di genere e dalle influenze di tipo sociale: vi sono infatti pressioni culturali nella demarcazione dei limiti della femminilità che intervengono nell'instaurarsi dei sintomi alimentari e di quelli cleptomani. Nel caso dell'anoressia-bulimia, ad essere di primaria importanza è l'ideale socialmente condiviso e diffuso del corpo magro, che è stato assunto a livello societario come sembiante fondamentale dell'essere femminile. Avere un corpo snello e leggero è entrato a far parte delle caratteristiche definitorie dell'essere donna, simbolo di adeguatezza e appartenenza al mondo della femminilità, acquisendo dunque la forza di un imperativo. Al contrario, un corpo che non rispecchi l'ideale della magrezza rappresenterebbe, secondo questa logica, una lacuna nella propria persona in quanto donna (Bruch, 1983). Nel caso della cleptomania, invece, lo scontro non è più focalizzato necessariamente sulla dimensione dell'immagine corporea ma include una più ampia concettualizzazione degli stereotipi di genere. Tramite il furto compulsivo, la cleptomane mira a rivendicare tutti i *piccoli assassini* attuati alla sua anima dalla società, per farla aderire al rigido concetto di femminilità insegnato dagli stereotipi di genere (Wolff, 1988). I beni rubati rappresentano per lei tutte le rinunce fatte per essere donna, tutte le parti di sé che essa sente le siano state rubate. Tale vendetta si esplica proprio in quei campi che gli stereotipi di genere relegano più propriamente alla femminilità, ovvero il campo del materiale e del mercato. Il gesto di rubare quindi ricalca l'immagine stereotipica della donna, pur volendone rivendicare l'infondatezza.

### **Cleptomania, disordini alimentari e femminilità**

A mio giudizio a giocare un ruolo fondamentale, nell'articolazione dei concetti di femminilità, cleptomania e disordini alimentari, non è tanto l'eredità del sociale riguardante i ruoli di genere quanto piuttosto la natura stessa dell'essere femminile come frutto del suo sviluppo psicosessuale. Come già Freud (1905; 1938), e più tardi Lacan (1972-1973), avevano messo in evidenza la sessuazione femminile corrisponde ad un processo complicato e tortuoso che si distanzia dal poter essere rappresentato come speculare della sessuazione maschile. Punto nevralgico dell'ultimo insegnamento freudiano sulla sessualità femminile è il rapporto ambivalente e stretto che ogni donna sviluppa nei confronti dell' Altro materno. *“L'ultimo Freud aveva sottolineato con forza il legame profondo che ancora la bambina all'Altro materno”* (Recalcati, 1997, p.156). Un legame che mostra un carattere inerte, passivo ed in un certo qual modo invischiante. Il ruolo del padre nello sviluppo psicosessuale femminile non *“annulla mai del tutto il legame del soggetto con l'Altro materno. C'è sempre nella bambina un resto di questo legame. (...) Un impronta indelebile che l'Altro materno imprime sul soggetto”* (Recalcati, 1997, p.157). La sessuazione femminile dunque non si risolve mai completamente, ma lascia aperto uno spiraglio, una ferita, che da un lato richiede l'ausilio del materno, dall'altro lato si dirige verso l'esterno per la ricerca di oggetti altri in grado di saturare questa mancanza. Nella posizione femminile quindi la dimensione della mancanza assume un ruolo fondamentale, più impellente rispetto alla posizione maschile. La femminilità, in altri termini, può essere concettualizzata come una condizione di mancanza fondamentale, mancanza per eccellenza.

Seguendo questa concettualizzazione, l'anoressia-bulimia può essere dunque letta come la manifestazione di un impasse nella risoluzione del processo di sessuazione femminile e di separazione dal materno. Non a caso, infatti, i sintomi alimentari insorgono in genere durante l'adolescenza, ovvero quando al soggetto viene richiesto di confrontarsi con il desiderio dell'altro sesso, dovendosi quindi separare dall'Imago materna. I disordini alimentari nascono allora anche come una risposta a questa unione adesiva con la figura materna, e il sintomo svolge il ruolo di elemento separatore, permettendo di allontanarsi da questo rapporto fagocitante e di individuarsi come soggetti del desiderio (Bruch, 1983; Recalcati, 2007). Allo stesso modo la ricerca compulsiva dell'oggetto proibito che si può vedere nei casi di cleptomania, può essere letta come manifestazione della necessità di trovare un oggetto surrogato che saturi questa mancanza fondamentale della posizione femminile. Tramite il furto la cleptomane rivendica ciò che percepisce come perso, ma, a mio avviso, questa mancanza non è tanto frutto dei tagli operati dall'educazione alla femminilità, come sosteneva Kaplan, quanto piuttosto una mancanza costitutiva

dell'essere donna. In questo consiste il carattere perverso della cleptomania: nell'investimento libidico dell'oggetto rubato come oggetto saturatore.

Sembra esserci dunque un forte legame che lega i concetti di furto, cibo e femminilità. Un legame che è perfettamente riassunto nell'immagine di Eva: prima donna sulla Terra, prima peccatrice; prima a sfidare le regole imposte da Dio, prima a superare il limite della legge; prima a commettere un furto, a mangiare il frutto proibito, spinta dalla volontà di raggiungere un sapere assoluto - un tutto - perché incapace di tollerare la mancanza. Questo legame sembra giocare un ruolo fondamentale nello spiegare l'articolazione dei sintomi cleptomani e di quelli alimentari, e fornisce inoltre un'importante chiave di lettura per la comprensione della cleptomania e del significato dei suoi sintomi. Mangiare, rubare ed essere donna. Sapere tutto, prendere tutto, mangiare tutto. Queste i temi centrali che arricchiscono di significato il furto cleptomane e su cui focalizzare una futura riflessione clinica.

## Referenze

Allen, A. (1965). Stealing as a defense. *The Psychoanalytic Quarterly*, 34(4), 572-583

American Psychiatric Association. (2013). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (5th ed.). Arlington, VA: American Psychiatric Publishing.

Bruch, H. (1977). *Patologia del comportamento alimentare: obesità, anoressia mentale e personalità* (traduzione di Lotte Dann Treves). Milano (IT): Feltrinelli Editore.

Castlenuovo-Tedesco, P. (1974) Stealing, revenge and the Monte Cristo complex. *International Journal of Psychoanalysis*, 55: 169-77.

De Clercq, F. (2001). *Donne invisibili*. Milano (IT): Bompiani.

Fenichel, O. (1933). Chapter VII: neuroses related to perversion. *Psychoanalytic Quarterly*, 2, 562-591.

Fenichel, O. (1948). *The psychoanalytic theory of neurosis*. London (UK): Routledge.

Freud, S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale. Opere di Sigmund Freud*. Torino (IT): Bollati Boringhieri.

- Fullerton, R. A. (2007). Psychoanalyzing kleptomania. *Marketing Theory*, 7(4), 335-352.
- Kaplan, L. J. (1992). *Perversioni femminili*. Milano (IT): Raffaello Cortina Editore.
- Lacan, J. (1946). *Discorso sulla causalità psichica*. In *Scritti* (Vol. I). (tr. It. a cura di G. Contri), Torino (IT): Einaudi.
- Lacan, J. (1972). *Del discorso psicoanalitico*. (pp. 186-201), Milano (IT): la Salamandra.
- Lacan, J. (1972-1973). *Il Seminario, Libro XX, Ancora*, Torino (IT): Einaudi.
- Merloni, R. (1933). Psicoanalisi e criminalità. *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, 2(5-6), 355-371.
- Pagels, E., & Guglielmino, D. (1990). *Adamo, Eva e il serpente*. Milano (IT): Bruno Mondadori Editore.
- Plante, T. G. (2006). *Abnormal Behavior in the 21st Century [Three Volumes]*. Westport (USA): Greenwood Publishing Group.
- Rado, S. (1933). Fear of castration in women. *The Psychoanalytic Quarterly*.
- Recalcati, M. (1997). *L'ultima cena: anoressia e bulimia*. Milano (IT): Bruno Mondadori Editore.
- Recalcati, M. (2002). *Clinica del vuoto: anoressie, dipendenze, psicosi*. Milano (IT): FrancoAngeli.
- Recalcati, M. (2014). Ciclo di lezioni sulla “Psicopatologia del comportamento alimentare”. Novembre 2014. Università degli studi di Pavia, Pavia.
- Recalcati, M. (2015) *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*. Milano (IT): Feltrinelli.
- Sartre, J. (1991). *L'essere e il nulla*. (1943). Milano (IT): il Saggiatore.
- Staub, H., & Alexander, F. (1929). The Criminal, the Judge, and the Public. *A. Bjerre, The Psy*.
- Stekel, W. (1924). *Peculiarities of Behavior. Wandering Mania, Cleptomania, Dipsomania, Pyromania and Associated Impulsive Acts*, Vols 1 & 2 (trans. Van Teslaar J.S.). New York (USA): Liveright.



Strasser, C. (1914) Trotz, Kleptomanie und Neurose. *Archiv für Kriminal-Anthropologie und Kriminalistik* 59: 285–320.

Testa, E. (1970). *Il peccato di Adamo nella Patristica (Gen. III)* (Vol. 3). Tip. dei PP. Francescani.

Wagner-Jauregg, J. (1912). Über krankhafte Triebhandlungen. *Wien klin Wschr*, 25, 403.

Wolff, L. (1988). *Postcard from the end of the world*. New York (USA): Antheneum.